

Il Diario di Luciano Bergonzini

Su questo cartello realizzato dall'artista Matteo Alessandro D'Antona sono riprodotte le prime pagine del diario che Luciano Bergonzini scrisse in carcere utilizzando un quaderno smarrito da un soldato tedesco.

la figlia Mauria Bergonzini in classe ci ha raccontato la sua storia ricordando Luciano alla nostra età non amava studiare. Proveniva da una famiglia modesta con il papà falegname e la mamma pantalonaia, sarta. E sarà uno schiaffo del padre a innescare il processo che porterà il giovane fannullone a recuperare cinque anni in uno per ottenere il diploma, iscriversi a Economia e Commercio e avviarsi successivamente ad una brillante carriera accademica. L'altra grande lezione arriverà dalla storia e con l'avvento del Fascismo Luciano capirà quanto sia importante la scrittura come arma contro la dittatura e inizierà a scrivere, giovanissimo

Questo diario è stato poi ritrovato dalla figlia in soffitta pochi anni fa. E' rimasto in silenzio per tanti anni, mentre la storia andava avanti. Ora è il momento di farlo parlare **perché si sappia** da quali vicende , da quali idee, da quali dubbi è nata la nostra democrazia e la nostra Costituzione.

Ma quale è stato l'obiettivo dello scrittore? A chi si rivolgeva?

Lo scrive lui stesso “ Questo libro nasce per presentare alla gioventù d'Italia , con alcuni episodi veramente vissuti il vero volto del fascismo e.. per far conoscere ... la vita dei partigiani..... e per far risvegliare la gioventù perché da lungo tempo è stata assonnata e avviata su una falsa strada... e perché potesse ritrovare la giusta via per adempiere alla sua vera missione”

Dunque Luciano Bergonzini si rivolgeva proprio a noi ?

Si certo è proprio a noi che voleva raccontare le tristi vicende che sono narrate in questo diario, ma anche tutto l'entusiasmo e il coraggio che sono necessari per pretendere un cambiamento.

Tra le immagini e gli oggetti che Mauria ci ha mostrato a scuola, oltre al diario e a una fotografia del padre che suona il jazz, c'è la lettera scritta da Luciano al preside del ginnasio che la ragazza frequentava per giustificare la sua assenza in occasione di uno sciopero. Per la figlia - e per i giovani - Luciano rivendicava il diritto di manifestare, di partecipare e di scegliere spontaneamente gli ideali per cui schierarsi.

Ma sai che anche il Presidente Mattarella si rivolge spesso ai giovani: per esempio in un suo discorso ha detto

“ Non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi. Infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non adattatevi, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa. Voi non siete il futuro, siete il presente. Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non sbagliare”

Insomma, se ho ben capito, il libro che parla di fascisti e di partigiani, si può riferire anche ai giorni nostri?

Si il libro parte dal primo bombardamento su Bologna del luglio 1943 dopo che le truppe anglo americane erano sbarcate in Sicilia. Si attendeva la caduta del fascismo da un momento all'altro ed, in parte queste previsioni si avverarono, Il 25 luglio il fascismo cadde.

“ Tutta l'Italia sorrideva, cantava inneggiava, applaudiva liberamente .. dopo tanti anni oscuri...”

In questo momento di gioia Bergonzini ci fa ripensare a tutto quello che era crollato in pochi istanti...

“ Rividi in un solo pensiero tutti gli errori e gli orrori di oltre un ventennio nefasto”

“ Rividi gli assassini, le bastonature, gli schiaffi con i quali i banditi neri si facevano strada”

“Rividi in quell’attimo il Capo con tutti quegli atteggiamenti cesarei che assumeva ogniqualvolta si presentava al balcone del suo palazzo per parlare al mondo”

“ Rividi tutte quelle maschere secondarie, servi a mala pena in grado di assolvere il compito da bigliettaio del circo equestre, elevati alla dignità di ministri, senatori, consiglieri nazionali”

“ Rividi quell’immensa pleiade di cretini di impiegatucci da mille lire al mese che il fascismo aveva spaventosamente ingrossato, difensori della loro scrivania, vermi striscianti viventi per il ventisette, perfettamente idonei solo a leccare francobolli...”

“ Rividi le folte schiere della gioventù organizzata passare le serate nei circoli di cultura fascista attorno ai biliardi e ai tavoli da gioco preparandosi spiritualmente per assolvere i compiti che i gerarchi più grossi avrebbero loro affidato a preparazione compiuta”

“Rividi le donne corrotte dall’ambiente corrotto e i professori, i filosofi, gli intellettuali, gli studenti... indossare la camicia nera”

“ Rividi le piazze rigurgitanti di folle acclamanti alla tragica decisione che doveva mutilare il nostro popolo e distruggere le nostre città”

Insomma il fascismo aveva il favore di tutta la popolazione....

Non proprio tutti... infatti Bergonzini dice anche

“ Poi rividi le isole napoletane ricolme di deportati politici allontanati dalle città perché denunciarono il crimine e si rifiutarono di salutare romanamente , lontano dai loro cari,bastonati ed incatenati.....”

“ Rividi le galere delle città ricolme di galantuomini giudicati colpevoli dalla giustizia fascista...”

“ E rividi i martiri, tutti i nostri martiri, dai primi caduti sotto i colpi del manganello, agli innumerevoli giovani abbandonati dalla vita nel deserto, nelle Alpi,nelle nevi delle pianure sterminate della Russia “

Tutti i caduti per i bombardamenti

Tutti gli sperduti nel mare

Tutti i caduti in Abissinia e nella guerra spagnola

Vittime tutte dell'odio fascista e della rabbia.

Per concludere, tutti erano contenti che il fascismo fosse finito, ma, purtroppo, non era finita la tragedia

Infatti quella guerra “ che il popolo italiano non avrebbe mai dichiarata, continuava, come disse il capo del nuovo governo”.

E purtroppo continuò fino ad aprile 1945 con tanti morti, sofferenze e dolori.

Ma scusa, mi sembra che gli uomini non abbiamo imparato molto dalla storia perché, come ha scritto il nostro presidente Mattarella, “ Anche ai nostri giorni, la ruota della storia sembra talvolta smarrire la sua strada, portando l'umanità indietro, a tempi e stagioni che mai avremmo pensato di dover rivivere”.

Pensiamo alla guerra in Ucraina,in Palestina, alle persone uccise in carcere perché manifestavano il loro dissenso, a chi coltiva ancora simboli e tradizioni di ideologie che hanno portato all'umanità

soltanto dolore, distruzione, morte. In alcune zone del mondo, in un'epoca così difficile come la nostra, sembra divenuta impossibile non soltanto la convivenza, ma persino la vicinanza.

Ma torniamo a Bergonzini che comincia a scrivere per un giornale

Un suo articolo appare il 20 luglio 1943 sul "Carlino sera" con il titolo "Non dimenticate i giovani". Sarà pubblicato con dieci passaggi oscurati dalla censura, ma si salvano le righe in cui scrive che la libertà è una condizione della gioventù. Successivamente passerà alla scrittura clandestina e, entrato nella Brigata Garibaldi, a 25 anni dirigerà il periodico "La volontà partigiana". Non a caso il suo nome di battaglia era "Stampa". Terminata la Guerra, per tutta la vita Luciano continuerà a scrivere e curare volumi sulla resistenza a Bologna alternando l'insegnamento a economia e Commercio con l'attività dello storico per salvare la memoria di un periodo storico che per lui è stato fondamentale.

Lasciamo che sia il diario a raccontarci quelle vicende che hanno segnato profondamente la sua vita.

Dov'è ambientato il diario?

I primi bombardamenti a Bologna avvennero nel luglio 1943. La madre era molto spaventata e così decisero di sfollare in una piccola frazione di Monterenzio e si trasferirono in un mulino che diventò un luogo di incontro dei futuri partigiani.

Cosa significa essere "sfollati"?

Anche la popolazione civile era coinvolta nel conflitto e Luciano Bergonzini era uno dei tanti "sfollati" cioè di quelle persone che come i migranti di oggi erano costrette ad abbandonare la loro casa per salvarsi.

Come descrive Monterenzio?

"Il paesetto dove ci si rifugiò era orribile sotto tutti i punti di vista" Nonostante Luciano Bergonzini fosse a soli 30 km da Bologna gli sembrava di essere "lontano, tanto lontano dalla civiltà, a contatto con i lupi e con gli ultimi residui della civiltà paleozoica".

E come giudica le persone che vivevano lì?

Disprezzava soprattutto i contadini possidenti che, come i piccoli borghesi della città erano disposti a tutto per mantenere i loro piccoli privilegi. Del padrone del mulino scrive che "come la stragrande maggioranza dei suoi colleghi aveva fatto milioni speculando sul sudore degli operai prima e sul sangue dei caduti poi. E come tutti gli industriali italiani amava passeggiare e chiacchierare con i proletari ai quali offriva bicchieri di vino e calde strette di mano riscuotendo da costoro la simpatia ed ampi inchini".

Quale evento rappresenta per lui una grave delusione?

Nel diario Luciano Bergonzini racconta:

"Ci fu un'occasione in cui a Monterenzio sarebbe stata possibile una piccola rivoluzione.

L'ammasso del grano del Comune di Monterenzio era ricolmo ed io pensai fosse facile muovere le masse con tale miraggio.

Credetti ingenuamente di avere acceso quella famosa scintilla.

- Vogliamo il grano! –

- Sfondiamo la porta! –

E la folla ad un certo momento parve decisa a tutto, ma le minuscole autorità in un espresso tentativo di difendere i loro stipendi, decisero di vendere il grano ad un prezzo che tutti accettarono e così la rivoluzione si risolse in un contratto.

A gridare rimanemmo in una decina, poi in quattro, poi soli io ed Edera.

Mesi e mesi di guerra avrebbero mietuto altre migliaia e migliaia di vittime, che importava. Che importanza potevano avere queste cose

al confronto di 7 Kg di grano a 200 lire al chilo?"

Perché questo episodio è importante?

È fondamentale perché ci aiuta a capire i passaggi in cui Luciano Bergonzini esprime la sua rabbia e anche la sua decisione di combattere e di giustificare la lotta quando le armi sono l'unico strumento che si può opporre ad un nemico che maneggia con disinvoltura tanto la violenza quanto la corruzione. Quelle idee nascono in un contesto in cui la maggioranza è diventata complice dei regimi totalitari proprio perché non era disponibile a rischiare nulla, anche quando non si trattava di sacrificare la vita, ma solo di rinunciare ad alcuni benefici.

Cosa avviene ai compagni di Luciano Bergonzini?

Una mattina, probabilmente denunciati da un conoscente, vengono arrestati nei pressi di Porta Ravegnana dopo essere scesi a Bologna con la stessa corriera su cui era salito anche Luciano Bergonzini per recarsi all'università. Inizialmente Luciano pensa che non ci sia nulla da temere "nonostante che il giorno dell'arresto fossero stati freddati due militi con una brillante azione di G.A.P. nei pressi di Piazza Trento e Trieste". Apprenderà dai giornali la notizia della loro morte.

Come nel caso di Monte Sole che abbiamo visitato ieri la loro esecuzione potrebbe, quindi, essere stata una rappresaglia.

Dove furono sepolti?

Furono giustiziati sul muro esterno della Certosa e sepolti, senza che le famiglie potessero vedere i corpi e partecipare ai funerali, in un luogo appartato che Luciano Bergonzini definisce "Il recinto dell'onore". Era proibito deporre sulle loro tombe anche solo un fiore per ricordarli.

A differenza delle altre tombe su cui le lapidi ricordavano i defunti, le

loro tombe "erano contrassegnate da numeri. Dal 19 che nascondeva alla vergogna fascista il corpo dell'Edera al numero 24 che ospitava la salma di Dante, erano i nostri".

Il Fascismo vuole cancellare l'identità e la memoria.

Il 16 febbraio 2024 moriva Aleksej Navalny in un carcere russo. La madre ha dovuto lottare per la restituzione del cadavere e più di cento persone sono state arrestate per averlo voluto ricordare partecipando al funerale. Ancora oggi i regimi totalitari tentano di cancellare vite e idee, identità e memoria.

Luciano scrive perché si sappia... perché si sappiano i loro nomi...

Enrico Foscardi

Ettore Zaniboni

Attilio Diolaiti

Egon Brass

Francesca Edera De Giovanni prima donna ad essere fucilata dai fascisti a Bologna -

La figlia di Luciano Bergonzini ci ha raccontato di quanto fossero importanti per il padre i legami stretti durante la Resistenza. Ad esempio Luciano parlava spesso di Edera, di cui da giovane forse era anche un po' innamorato, e la sua presenza è stata per la figlia come quella di una "zia" che non c'è più.

A Edera Luciano Bergonzini dedica queste parole:

"Tu eri la redenzione.

E sei morta.

Rosso, Edera, il tuo colore.

Era il tuo corredo di sposa.

Per le nozze dell'indomani.

Con la morte.
La suprema giustiziera.
Che tu hai accolto con un sorriso.
Disprezzo per i tuoi assassini .
Brava Edera.
Magnifico deve essere stato il tuo sorriso satirico rivolto alla morte
che ti offrivano in cambio della fede.
Gli assassini della nostra Patria.
Io lo so, Edera, perché tu sorridesti.
Perché la morte è bella.
Tanto bella."

Vorremmo ringraziare Mauria Bergonzini per la preziosa testimonianza, Mili Romano per i Segni di Resistenza che ci ha insegnato a vedere, ma anche l'ANPI e i curatori del Progetto Concittadini che continuano ad agire perché si sappia, perché noi possiamo sapere che la libertà è un dono fragile e prezioso che dobbiamo custodire insieme alla memoria di chi l'ha conquistata per noi.

Concludiamo con le parole di Luciano Bergonzini che ricorda con sofferenza la perdita dei suoi amici, ma più grande del dolore è la gratitudine:

"Benedetti per l'esempio che ci avete dato,
per le lacrime che avete pianto,
per le sofferenze che avete sofferto,
per i dispiaceri che avete ingoiato,
benedetti per la libertà che ci avete data."